

Godfrey Baldacchino
Studiando il nostro mondo di isole.
Fondamenti, storie, prospettive

Il saggio di Godfrey Baldacchino, che nella sua versione originaria apriva il volume Our World of Islands, importante opera per lo sviluppo degli Island Studies come campo di ricerca, situa le isole nella storia e nel mondo contemporaneo, ne rivendica l'importanza e ne valorizza il ruolo sensibile e creativo. Questa apologia delle isole parte da una doppia constatazione critica: chi ha parlato delle isole è spesso un non-isolano e questo ha portato all'affermazione, anche fra gli isolani, di un paradigma della vulnerabilità e dell'isolamento che non dà ragione della complessità della condizione delle isole e degli isolani. Anche da qui l'esigenza di parlare di isolanità piuttosto che di insularità, di andare oltre la definizione dell'isola come terra circondata dal mare, per aprirsi ai molti modi in cui le isole vengono vissute dall'interno e ai molti apporti creativi, a volte imprevisi altre volte programmati, che esse hanno dato al pianeta in molti campi del sapere scientifico e sociale. Da qui l'esigenza di addentrarsi nella tradizione degli studi sulle isole, per coglierne la ricchezza e definire una nissologia che consenta, a isolani e non, di passare da un paradigma che stancamente cataloga "le isole del mondo" a uno che coglie "un mondo di isole", che fanno arcipelago e si offrono al pianeta come portatrici di idee, esperienze e voci nuove.

1. *Introduzione*

Quasi il 10% della popolazione umana – ovvero, qualcosa come 600 milioni di persone – vive oggi su delle isole, coprendo circa il 7% della superficie terrestre. Un quarto degli stati sovrani del mondo consiste di isole o di territori arcipelagici. L'insieme dello spazio terrestre e delle zone economiche esclusive¹ delle isole del mondo copre più di un sesto dell'area totale della Terra. Le isole hanno aperto la strada a discipline quali la biogeografia e all'antropologia; sono tipici “hot spots” sia per la diversità biologica che per le tensioni umanitarie internazionali. Le isole possono offrire identità e spazi distinti in un mondo sempre più soggetto a fenomeni di omogeneizzazione e di perdita del senso del luogo.

Questo saggio è dunque un invito a porre i diritti delle isole al centro di questa e molte altre conversazioni.

2. *Lo status dei soggetti della ricerca*

Trovare studiosi che scrivano sul fenomeno delle isole può risultare abbastanza problematico. L'effetto potrebbe essere una rassegna di saggi scritta da esperti autorevoli la maggior parte dei quali, tuttavia, sono (come loro stessi possono essere facilmente portati ad ammettere, e con tutto il dovuto rispetto) bianchi, occidentali e di mezza età. La conoscenza delle isole rimane dominata da coloro che le osservano da fuori per cogliervi ciò che sta dentro.

Troppo spesso, dunque, ci si trova davanti alla situazione in cui l'argomento – l'isola, gli isolani – diventano un gruppo astratto, osservato, soggetto (o piuttosto, oggetto) dello sguardo degli altri. Poco dopo il primo contatto con i nativi della Polinesia, l'antropologo Raymond Firth li aveva descritti con nonchalance come un “materiale umano turbolento [difficile da] convincere

¹ [Indicata anche con la sigla ZEE è l'area di mare, adiacente le acque territoriali, in cui uno Stato insulare (o costiero) ha diritti sovrani. Nota del Traduttore]

a sottoporsi a uno studio scientifico” (1936, p. 1). Ciò equivale a una rimozione del potere di azione degli isolani, un sottrargli in modo fraudolento la possibilità di autodefinirsi e articolare le loro priorità e i loro interessi. Il politicamente corretto ha forse messo fine al riferimento esplicito, anche contraddittorio, ai “selvaggi”: fossero essi nobili, ignobili, lascivi, grezzi, virtuosi. Tuttavia, gli isolani continuano ancor oggi a soffrire il fatto di essere il passivo e involontario “oggetto d’osservazione” dei non-isolani, e il perenne target di nuove “missioni civilizzatrici”: non solo dei ricercatori accademici ma anche di consulenti, investitori, giornalisti, registi, ambientalisti, turisti (cfr. Hurry 1990, p. 9). Tutto ciò che riguarda le isole è peraltro spesso romanzato, reso come fosse materia seducente, colta fuggacemente attraverso occhiali dalle lenti rosa (Smawfield 1993, p. 29); oppure, al contrario, viene banalizzato sussumendolo all’interno di un paradigma che postula per le isole una deficienza strutturale (Hau’ofa 1994). Per esempio, perché dovremmo continuare a riferirci alle *piccole* isole (piuttosto che semplicemente alle *isole*) quando esse sono semplicemente la norma, quando le isole *grandi* sono in realtà l’eccezione?

E come gli isolani reagiscono a questo delibitante discorso dell’inautenticità, dove essi vengono continuamente e ritualmente “estetizzati, igienizzati e anestetizzati” (Connell 2003, p. 568)? La maggior parte non se ne preoccuperà nemmeno, forse nel migliore dei casi proveranno una certa perplessità data dal fatto di continuare a sopravvivere mentre le ricerche internazionali li hanno già condannati, sancendo la “non-sostenibilità” o la “cronica vulnerabilità” della propria condizione. Alcuni potrebbe invece restare confusi dal fatto che le loro isole sono viste come “paradisi” dai continentali mentre loro combattono quotidianamente a casa propria contro l’innocupazione o la sottocupazione, l’assistenzialismo, la fuga dei cervelli, il traffico di droga o il lavaggio di denaro sporco (Baldacchino 2008). Altri accetteranno questa sindrome come una mitologia necessaria, dato che essa nutre il fascino e la mistica della loro industria turistica. Altri isolani potrebbero essere persino silenziosamente grati per il fatto che questo perverso

interesse della comunità internazionale è pur sempre meglio che il disinteresse totale. Alcuni protesteranno e perseguiranno forme di distinzione, rivendicando l'esistenza di un'eccezionale ed indigena contro-identità. Altri saranno confusi da affermazioni sulla biodiversità e l'endemismo che mirano a ridefinire il valore netto di specie locali che per loro sono probabilmente ben conosciute e comuni. E ancora, un'altra categoria di isolani potrebbe sviluppare e affinare quelle capacità che consentiranno loro di impegnarsi con i continentali, di manipolarne le risorse assecondandone gli obbiettivi, spesso riuscendo così a sopravvivere confortevolmente come cittadini *glocali* in un mondo diviso, schizoide, in cui convivono due insiemi paralleli di valori, linguaggi e pratiche: si prendano gli esasperati tentativi di Doolittle, un "esperto d'oltremare" australiano che viene ingaggiato per "esaminare se sia fattibile far lavorare gli isolani di Tiko nei giorni feriali" ma perde ogni speranza dopo che ha parlato con un membro dell'élite isolana che spreca le ore d'ufficio giocando a carte con la sua segretaria (Hau'ofa 1983). Viene da chiedersi se questa parodia del rapporto fra continentali e isolani messa in scena da Hau'ofa nei suoi *Tales of Tikongs*, una satira della vita del Pacifico del Sud, sia vera, o fino a che punto lo sia...

In attesa di capirlo, considerato l'intramontabile fascino che il "far isola"² esercita su coloro che vorrebbero visitarle, ma non viverci, va portato il dovuto rispetto a questa potente e millenaria industria culturale.

3. *Un'ossessione continentale da constatare*

Trovarsi su un'isola, o vicino ad essa, sembra innescare il desiderio di circum-navigarla, di muoversi attorno ad essa³,

² [Traduciamo così, su suggerimento dell'autore, il termine "islanding" (virgolettato nell'originale), che si potrebbe anche intendere come un "andar per isole" al fine di "isolarsi", di "farsi isola", appunto. N.d.T.].

³ [Traduciamo così il passaggio in cui l'Autore scrive "circum-navigate, circum-ambulate". N.d.T.].

o di arrampicarsi fino al suo punto più alto per “prenderla tutta” (Baum 1996, p. 21). Inquadrare e mappare cognitivamente l’isola, coglierne la sua geografia finita, è una forte ossessione subconscia. Sembra esserci un “bisogno” comune:

[...] andare al centro dell’isola e da lì cantare o urlare o riflettere che, per quanto frantumata possa apparire agli altri, l’esperienza dell’isola è, in se stessa, con tutti i suoi conflitti, l’esperienza potenziale di una vera e propria totalità (Ritchie 1977, p. 188).

Così facendo si ha la percezione di conoscere, e dunque controllare, l’isola più accuratamente e intimamente. Del resto, diversamente che per la terraferma, uno può per davvero comprare e possedere un’intera isola (FT Expat 2002; Vladi Private Islands web-site). Non c’è forse in questa possibilità di un possesso globale dello spazio parte del motivo per cui così tante isole sono da sempre come giurisdizioni complete e auto-sufficienti, tanto da precorrere forse l’idea del moderno Stato-nazione con la sua territorialità ben definita (Baldacchino 2005, p. 247; Steinberg 2005)? La geografia è semplicemente troppo avvincente; l’immagine dell’isola è troppo potente per essere scartata; l’opportunità di “giocare a essere Dio” su o per un’isola è troppo allettante per resistergli. In confronto, gli spazi continentali, e la loro vastità, sopraffanno e spaventano. Faremo isole a nostra immagine (Denning 1980; 2004). Isole virtuali possono essere, e sono state, concepite, progettate, modellate in stretto accordo con i capricci e gli ideali dei loro (immancabilmente maschi) padroni: si prendano ad esempio il *Robinson Crusoe* di Daniel Defoe o *L’isola misteriosa* di Jules Verne. Non si può essere altro che il Governatore sulla propria isola (Redfield 2000, p. 12; anche Loxley 1990). L’atto di possesso materiale e di mercificazione insulare può facilmente e tragicamente illudere qualcuno fino al punto di pensare che un’isola, con il suo habitat e i suoi abitanti, possa essere plasmata in stretto accordo con i propri desideri, come nella breve storia tragica di D.H. Lawrence, *L’uomo che amava le isole* (Lawrence 1926). Richard Grove (1995, pp. 8-9) riassume il tutto riferendosi a delle “facilità” che sono doppiamente dubbie:

L'isola diviene facilmente, tanto in termini ambientali che mentali, un'allegoria facilmente concepibile dell'intero mondo.

4. *Una definizione elusiva*

La geografia finita di un'isola cela una identità più complessa che sfida i tentativi di definizione. La mera resa dell'isola come “una porzione di terra circondata dal mare” è accademicamente imprecisa. Quand'è che la “terra” diventa troppo grande o troppo piccola (Depraetere, Dahl 2018)? Succede qualcosa a un'isola se essa viene fisicamente connessa alla terraferma (Baldacchino 2006d)? Una lunga tradizione di studiosi identifica oggi il mare come *soltanto uno* di una serie di “media” che agiscono come frontiere, barriere o ostacoli per articolare trasferimenti e scambi (Brunhes 1920, pp. 160-161; Carlquist 1965; Pitt 1980; King 1993, pp. 15-19; Newmark 1987). In altre parole, le isole “alla lettera” sono solo un caso entro miriadi di situazioni insulari proprie del mondo fisico. Si prenda un lago (l'inverso di ciò che si considera letteralmente isola) che è presumibilmente un'isola per il pesce che ci abita; o una riserva naturale; o il concreto “isolarsi” di una specie animale che abita una piccola porzione di taiga (una foresta sub-artica di conifere) circondata da distese di tundra (la pianura sub-artica priva di alberi) (MacArthur, Wilson 1967, pp. 3-4). Non ci vuole molto per immaginare similari estensioni dell'isolantità: oggi giorno abbiamo isole nelle nostre cucine e le isole di Langerhans sono nel nostro pancreas; Bill Holm (2000, pp. 59-82) considera il suo pianoforte un'isola...

Forse la nostra ossessione per un solo tipo di isola, e di ostacolo, è alimentata da un'impressione pregiudiziale e ostile propria del punto di vista continentale, che percepisce il mare come “la più concreta barriera” (Carlquist 1965, p. 4). Eppure, una distesa d'oceano potrebbe risultare più facile da attraversare per una particolare specie che una giungla infestata di zanzare o un deserto o uno strato di ghiaccio continentale. Ancor di più, ogni confine è poroso: chiedete alle

guardie carcerarie! La capacità degli spazi insulari di tenere fuori (o dentro) determinati oggetti è sempre relativa. Per questo gli *Island Studies* hanno molto a che fare con le implicazioni della permeabilità dei confini.

5. *Un'isola per tutte le stagioni e per tutti i gusti*

E c'è di più. Grazie alla sua auto-evidente vulnerabilità, è erroneamente semplice concepire "l'isola" come l'adeguata piattaforma per ogni capriccio e fantasia. Un'isola può essere sia paradiso che prigione, sia cielo che inferno. Ogni isola, ogni isolano, è una contraddizione vivente fra apertura e chiusura (Villamil 1977; Kirch 1986a; Péron 1993, p. 16), avvinto nella negoziazione di un ansiogeno equilibrio fra radici e strade⁴ (Connell, King 1999, p. 2; Clifford 1997; Jolly 2001); e per questo diviene non sorprendentemente nervoso quando si parla di ponti e tunnel che dovrebbero attaccare lui e la sua isola alla terraferma (Baldacchino 2006d; Royle, Brinklow 2018). La geografia delle isole tende all'isolamento; la storia delle isole, dall'altro lato, tende al contatto (Warrington, Milne 2018). Quest'ultimo include grandi invasioni, ma anche più recenti forme di messa a rischio della sicurezza (Bartmann 2007). Le isole sono spazi paradossali che portano in modo suadente se stesse a compiacere la subordinazione attraverso differenti discorsi:

Isole [...] entità assolute [...] territori, territoriali; spazi relazionali – arcipelaghi, (inter)dipendenti, identificabili; spazi relativi – delimitati ma porosi; isolate, connesse, colonizzate, postcoloniali; evocatrici di un immaginario performativo; vulnerabili al cambiamento linguistico, culturale, ambientale; robuste e abili nell'assorbire e modificare; [...] utopiche e disto-

⁴ [Qui l'Autore sfrutta, in originale, la coppia *roots* e *routes* che proprio per la sua pronuncia identica è stata molto usata in antropologia per rendere l'inestricabilità del nesso fra radici e strade, in particolare grazie a Clifford 1997. In traduzione il gioco purtroppo si perde. N.d.T.]

piche, mecche turistiche, rifugi ecologici [...] (Stratford 2003, p. 495).

In effetti, una significativa componente del contemporaneo fascino per le isole (Baum 1996; 2000; King 1993) ha a che fare con il fatto che esse si propongono come *terrae nullius*, spazi vuoti, in attesa, volontaria, di essere possedute: potenziali laboratori per ogni concepibile e disinibito progetto umano, pensato o prodotto. C'è qualcosa a proposito della condizione insulare che richiama alla specificità, a una maggiore flessibilità, a una più genuina trionfante finalità (anche se solo psicologica) del tipo "*gone there, done that*" ("andato, fatto"), all'opportunità di un completo e trionfale controllo sulle variabili intervenienti che garantisce dunque una maggiore probabilità di successi (cfr. Baum 2000, p. 215). Tuttavia la condizione insulare remota, piccola, suggerisce anche marginalità, un essere al limite, fuori dallo sguardo e così lontano da ogni attenzione: situazioni che possono rivelare le debolezze delle idee tradizionali, delle ortodossie o della saggezza tramandata, mentre fomentano alternative allo status quo. Ogni paradigma dominante è presumibilmente più debole in periferia (Paterson 2000, p. 171).

Il risultato sinergico di questi fattori è quello di spingere le isole a farsi siti di concettualizzazioni innovative, sia di imprese naturali o umane, virtuali o reali. Genera più possibilità di armeggiare, una maggiore prontezza sia nel trasformare l'estraneo in familiare (rompere lo stampo) che nel fare del familiare qualcosa di estraneo (trovare l'anima). Così, Innisfree Island, in Irlanda, viene promossa dallo *Sligo Tourist Board* come un rifugio per l'anima, sfruttando e capitalizzando il testo del poema del 1893 di W.B. Yeats *The Lake of Innisfree* (Royle 2001, p. 12). Lo stesso accade con il personaggio di Ricardo Montalbán che ha il compito di realizzare i più selvaggi sogni dei suoi eccentrici clienti nella serie ambientata nell'immaginaria isola di *Fantasi-landia* (1977) prodotta dall'americana ABC. Questa propensione alla novità è generalmente esacerbata più l'isola in questione appare o è remota e la sua popolazione e le sue dimensioni sono ridotte. Le isole sono le prime, sono i messaggeri, i pionieri,

sono come il canarino del minatore (Baldacchino, Milne 2000, p. 241). Nelle parole del precedente Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, le isole sono le zone più avanzate in cui sperimentare e percepire l'attuale divenire di molti dei maggiori problemi relativi all'ambiente e allo sviluppo (UN, Special Session of the General Assembly, 1999).

6. Tradizioni nello studio delle isole

È difficile assegnare anche una semplice data approssimativa sulle origini della tradizione degli studi sulle isole, questo anche per il fatto che tale tradizione taglia trasversalmente i confini disciplinari. All'inizio fu la *Lecture on Island Flora* di Joseph Hooker nel 1866? O *La tempesta* di William Shakespeare nel 1611? O *Utopia* di Thomas More nel 1516? O l'*Isolario* di Cristoforo Buondelmonti del 1418? O l'*Odissea* di Omero 3000 anni prima di oggi? O dovremmo guardare oltre l'Europa e considerare Zakariya Al-Qazwini (1202-1283) e il suo *Atar al-Bilad* [I monumenti delle terre] (Delgado Perez 2003)? O la storia del primo attraversamento della spiaggia narrata nel Pacifico occidentale circa 2.000 anni fa (ricatturata da Denning 2004)? Stando alle cerchie accademiche, la strada dello sguardo sulle isole *in quanto isole* fu probabilmente inizialmente aperta da biogeografi come Charles Darwin e Alfred Wallace, da geografi umani (Brunhes 1910-1920; Semple 1911) e da antropologi (Radcliffe-Brown 1922; Mead 1928). Il resto delle discipline seguirono, alcune in forma esitante e lanciando una strana voce di dissenso (Selwyn 1980). Le preoccupazioni circa lo sviluppo economico, la sostenibilità e la sicurezza emersero – spesso confondendo le isole con la sovrapposta categoria di “giurisdizioni marginali”⁵ – fino a connettere l'isolantità con

⁵ [Ci pare più corretto rendere così quella che in originale è la dicitura “small jurisdictions”. Per un approfondimento si veda Baldacchino, Milne 2000. N.d.T.]

l'irrelevanza, la non sostenibilità, la vulnerabilità (Robinson 1960; Fischer, Encontre 1998) e più recentemente con la resilienza (Briguglio *et al.* 2006). Questa tradizione di studi fu accompagnata da incursioni della ricerca sulla pubblica amministrazione e delle scienze politiche (Baker 1992; Richards 1982), della pianificazione educativa (Bray, Packer 1994), del *tourism management* (Conlin, Baum 1995), della demografia (Williamson 1981), dell'epidemiologia (Cliff *et al.* 2000), della biogeografia (Whittaker 1999), della biologia (Carlquist 1965), dell'archeologia (Kirch 1986b), della storia (Howe *et al.* 1994), dell'*information technology* (Little *et al.* 2000), degli studi sulle migrazioni (King, Connell 1999), sullo sviluppo sostenibile (Biagini, Hoyle 1999), sulle energie rinnovabili (Weissler 2004), sulla musica (Hayward 2006). L'ambito della letteratura e della finzionalità non è immune da epifanie similari: ci si è imbattuti nel microcosmo di Lilliput e nel mobile panopticon dell'isola volante di Laputa nei *Viaggi di Gulliver* di Jonathan Swift (Swift 1726, rispettivamente parti I e III), nello straziante romanzo *Paolo e Virginia* di Jacques-Henri de Saint Pierre (1787), nell'utopica isola buddista di Pala, gentile e tuttavia dannata, nell'ultimo romanzo di Aldous Huxley (1962), più recentemente nelle già citate *Eccentric Islands* di Bill Holm (2000) e si potrebbe proseguire con tanta altra poesia e prosa (McLeod 2000; Hay 2005). Per un pizzico di fantascienza si consideri *Galapagos* di Kurt Vonnegut Jr. (1985). E, per provare e legare tutto ciò insieme, la "geografia delle isole" di Stephen Royle (2001).

Sarebbe altrettanto difficile tentare di definire gli *island studies* soltanto come ciò che è stato scritto a proposito delle isole, sulle isole, dagli isolani o per gli isolani. Gli isolani stanno del resto reclamando e recuperando parte del terreno un tempo appannaggio dei continentali e facendolo stanno abbracciando metodologie più partecipative. Tuttavia va notato che la spoliazione di potere e responsabilità e la probabilità di essere coloro *sui cui si scrive* – e quindi il rischio di divenire vittime di varie forme di rappresentazione distorta

e stereotipica – è attiva e in crescita ancora oggi, tanto più quanto più è piccola la popolazione di un'isola.

7. Celebrando i luoghi di sperimentazione

Non dovrebbe a questo punto sorprendere che le isole, sia reali e terrose che inventate, o anche quelle che occupano il confuso spazio intermedio fra le due dimensioni, risaltano come luoghi di novità, siano esse il frutto di timide sperimentazioni o di eventi casuali dalla portata dirompente. In mezzo al ricco compendio di appellativi nissologici, le isole chiedono riconoscimento, e celebrazione, come luoghi di sperimentazione. Nel soddisfare questa designazione l'azione l'umana, l'immaginazione e la natura si trovano in solido accordo.

La ricca diversità di nuovi casi e situazioni che emerge dall'analisi delle isole è motivo di festa. I meriti di questo esercizio di revisione risiedono primariamente nel confrontare due supposizioni: la prima, che le questioni relative alle isole sono spesso oscure o assunte come naturalmente insignificanti; la seconda, che gli osservatori e i critici spesso soffrono le ristrettezze imposte dalle rispettive discipline accademiche le quali modellano la loro formazione, le loro prospettive, i loro discorsi e le loro carriere, probabilmente rendendo questi osservatori e critici altamente competenti a proposito di *qualche* isola totalmente ignari delle altre. Tuttavia il primo principio non potrebbe essere più lontano dalla verità, mentre il secondo può essere, sebbene con qualche comprensibile difficoltà, superato.

8. Inciampando in avanti

Le isole sono sineddoci: la loro comprensione facilita il "fare i conti" con globalità più complesse. Esse agiscono anche come indicatori in anticipo o come riproduzioni estre-

me di ciò che altrove è ancora rubricato come futuro. Nuovi e cruciali approfondimenti della teoria dell'evoluzione così come il realizzarsi sulle isole di così tante differenziazioni delle specie rilevate dalla moderna zoogeografia sono state causate da inconsapevoli e casuali inciampi all'interno di ciò che, a prima vista, appariva come un insignificante lavoro sul campo, sulle isole e su ciò che delle isole è specifico. Si pensi ad esempio a investigazioni quali lo studio di Darwin sui fringuelli delle Galapagos (Darwin 1979; Lack 1947) o lo studio di Alfred Wallace sugli uccelli del paradiso nelle isole Aru (Wallace 1975; Berry, Gillespie 2018). O ancora alle incursioni di Bronislaw Malinowski fra gli isolani delle Trobriand (o Kiriwina) della Papua Nuova Guinea (1922), di Margaret Mead nelle Samoa e nelle Isole dell'Ammiragliato (1928, 1934), di Raymond Firth nell'isola di Tikopia (1936) che portarono alla nascita dell'etnografia e al consolidamento dell'antropologia sociale come una specifica disciplina nel campo delle scienze sociali con il suo rigore metodologico (Baldacchino 2004b; DeLoughrey 2001, p. 35). Più recentemente ci sono state delle missioni, probabilmente maggiormente programmate, per l'osservazione di fenomeni su una specifica isola che hanno prodotto risultati straordinari e di rilevanza extra-insulare: come nel caso degli esperimenti controllati di Daniel Simberloff e Edward Wilson (1969) sulle mangrovie delle isole Keys della Florida; la ricerca di Dolph Schluter sul passero canterino (*Melospiza melodia*) sulle isole Mandarte (Schluter, Smith 1986); il lavoro di Baldwin e Sanderson (1998) sulla radiazione adattativa della margherita hawaiana (Percy, Cronk, Blackmore 2018); o gli studi in corso di Peter e Rosemary Grant sui fringuelli sull'isola Daphne Major, nelle Galapagos (Weiner 1995).

Si prendano le *scienze naturali*. David Quammen (1996) visita le isole Aldabra, Aru, Angel de la Guarda, Galapagos, Guam, Hawai'i, Komodo, Madagascar, Mauritius, Rakata e Tasmania: queste isole offrono abbondanti prove a supporto della sua convinzione che siamo oggi testimoni di una diffusa decadenza dell'ecosistema. L'insularità è riconosciuta

come volano dell'evoluzione, con copiosi esempi di endemismi a base isolana (Carlquist 1974), incluso il gigantismo (come quello dei topi delle isole Salomone, dei draghi di Komodo e delle tartarughe di Aldabra) e nanismo (come nel caso del cavallo islandese, del pony delle Shetland, degli ora estinti elefanti pigmei di Malta e dell'*Homo floresiensis*). Angela Cropper (1994) ha confermato che fra il 66% e il 97% delle specie endemiche di piante sulle Lord Howe Island, Sant'Eelena, Rodrigues, Norfolk, Ascension, Juan Fernandez, Canarie, Seychelles e Galapagos sono rare, minacciate o estinte. Quando si escludono le "isole continentali" come l'Antartico o l'Australia, le isole occupano l'1,86% della superficie totale della terra; e solo l'1,47% se escludiamo anche la Groenlandia (Global Shoreline Database 2006, come descritto in Wessel e Smith 1996). Eppure il 13% (108 su 830) dei siti del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO (a Settembre 2006) sono su isole o addirittura sono isole *in toto* (si veda sul sito dell'UNESCO). Nell'ultimo caso, per nominarne solo alcune, vanno ricomprese le Isole di Pasqua in Cile, le Galápagos in Ecuador, l'isola di James in Gambia, l'isola di Patmos in Grecia, l'arcipelago Solovetski in Russia (luogo del primo Gulag). L'isola di Mafia, al largo di Zanzibar, è il luogo di prova dell'Organizzazione Mondiale della Sanità per l'eliminazione della filiasi linfatica avanzata, o elefantiasi (*The Economist* 2003). Gli isolani di Tristan da Cunha potrebbero essere i possessori della chiave dei geni dell'asma e del cancro ai polmoni (Scott 2003; Cliff *et al.* 2007). Le isole micronesiane di Pingelap e Pohpei hanno la più alta incidenza di acromatopsia, o cecità ai colori (Sacks 1997; Gabilondo 2000). L'Islanda è oggi un leader chiave nella decodifica del genoma, grazie al suo patrimonio genetico estensivamente ben documentato (Vesilind 2000).

In termini geografici, ogni luogo è nato; tuttavia le isole possono nascere e sono nate più velocemente (come Surtsey, al largo dell'Islanda, o Kavachi, nelle Isole Salomone, Nunn 1994; Nunn, Kumar 2018); le isole possono anche avere la loro biosfera completamente spazzata via (come nell'isola

Anatahan, nelle Marianne del Nord, NASA 2003) o essere praticamente cancellate dalla faccia della mappa (come nel 1883 l'isola di Krakatoa in Indonesia, Whittaker 1999) in conseguenza di un'attività naturale. Esse possono anche soffrire terribilmente per mano degli esseri umani: l'atollo di Bikini nelle isole Marshall fu nel 1946 il sito della più grande sperimentazione di armi nucleari; l'arcipelago Chago fu protagonista di una forzata e completa evacuazione di un popolo indigeno, avvenuta nel 1971 e oggi condannata dalle corti di giustizia (Harwood 2002); e gli abitanti di Tuvalu rischiano di divenire i primi rifugiati ambientali al mondo (Farbotko 2005). Disastri naturali derivanti da uragani, tsunami e terremoti possono avere effetti totalmente devastanti sulle isole. L'innalzamento del livello del mare è già oggi, con tutta probabilità, la causa da additare per la scomparsa in blocco di (almeno) due isole disabitate a Kiribati: Tebua Tarawa e Abanuea (*Independent on Sunday*, 13 giugno 1999, citato in Royle 2001, p. 39). La vita non può divenire più estrema di così.

Si considerino adesso le *scienze sociali*. Geoff Bertram e Ray Watters (1985) esaminano Tuvalu, Niue, Kiribati, le isole Cook e Tokelau e identificano in atto i fattori, che si rinforzano mutuamente, di un modello di economia sostenuta dalle rimesse degli espatriati e dai trasferimenti bi- o multilaterali fra i governi delle isole e le istituzioni finanziarie regionali o globali extra-insulari – MIRAB⁶ – che mette in dubbio o capovolge la concettualizzazione ortodossa dello sviluppo economico come necessariamente guidato dal principio di sostenibilità endogena, ovvero trainato dalle forze produttive domestiche (Bertram, Poirine 2018). Sia Joseph Barnes (1954) che Jeremy Boissevain (1974) concepiscono la loro teoria delle reti sociali attraverso i rispettivi lavori sul campo nelle isole Bremnes, in Norvegia, e in un villaggio sull'isola-stato di Malta. George Doxey (1976) tira fuori il suo indice dell'irritazione dovuta al turismo dal lavoro sul campo alle Barbados. Sia Alfred Crosby (1986) che Richard

⁶ [L'acronimo sta per *MI*gration, *Re*mittances, *Aid*, *Bure*aucracy, ovvero migrazione, rimesse, aiuto, burocrazia, N.d.T.]

Grove (1995, p. 9) ci ricordano che le Mauritius furono il luogo del primo dibattito del mondo moderno su ciò che costituisce una corretta gestione ambientale. David Landes (1998, p. 69) documenta come il gruppo di isole della Azzorre e Madera sia il prototipo mondiale delle economie da piantagione. La loro separatezza, distintività e maggiore gestibilità data dalla piccola dimensione fanno delle isole un ovvio punto di partenza per progettare programmi di ecoturismo sostenibile attraverso riserve di biosfera, parchi nazionali e altre aree di conservazione della diversità ambientale (Di Castri, Balaji 2002). L'isola di Chumbe, al largo di Zanzibar, è un prototipo di successo per i progetti di eco-turismo (Leniuk 2006), insieme ad una serie di isole in "acqua fredda" (Baldacchino 2006c). Non c'è luogo in cui l'impatto del turismo sia più improvviso, pervasivo, trasparente e forse persino irrevocabile e insostenibile, come sulle piccole isole e il loro (più fragile) habitat ambientale e comunitario (Apostolopoulos, Gayle 2002; Baldacchino 2004a; Bastin 1984; Briguglio *et al.* 1996; Conlin, Baum 1995; Gössling 2003; Lockhart, Drakakis-Smith 1996): l'UNESCO ha subitaneamente riconosciuto questa condizione insulare attraverso la presa in considerazione degli studi di caso sugli effetti del turismo in cinque territori, quali Bali, Bermuda, Cipro, Malta e Seychelles (De Kadt 1979). La Nuova Guinea, la seconda più grande isola al mondo, è il più grande deposito mondiale di diversità linguistica (Crystal 1997). Esempi estremi di alta densità della popolazione e degli effetti che ciò induce in territori delimitati possono essere colti attraverso la vita dell'atollo di Malé, capitale delle Maldive, con la sua densità di 5.200 persone per kilometro quadrato. Singapore, Bermuda, Java, Majuro, Malta e Sud Tarawa seguono a ruota (si veda il sito dell'UN Earthwatch Island Directory). Tuttavia tutte queste isole restano molto distanti da Ap Lei Chau, Hong Kong, un'isola con 80.000 persone che vivono in un'area che misura solo 1,3 km² (Guinness World Records 2006); o Ebeye, nelle Marshall, con qualcosa come 12.800 residenti su un'area di terra di 0.05 km², vale a dire con una sconvolgente densità di popolazione di più di 35.000 persone per km² o di 90.000 per miglio quadrato (Gorenflo, Levin 1989).

La creatività insulare sfocia nell'economia politica. È oggi sempre più comune per le isole commerciare la loro sovranità, o parte di essa, in cambio di generosità economica. Mentre 43 degli stati sovrani del mondo (il 22% del totale) sono esclusivamente isole o territori arcipelagici (CIA 2006) ci sono oggi almeno altre 100 isole popolate che godono di forme di giurisdizione sub-nazionale, ovvero di qualche livello di autonomia senza essere pienamente sovrane (Baldacchino, Milne 2006; Watts 2000). Una "politica economica creativa" coinvolge la vendita di francobolli, di domini per siti internet, di codici per chiamate telefoniche (Prasad 2004); ma anche lo specializzarsi come centri finanziari offshore (Hampton, Christiansen 2002; Le Rendu 2004); come luoghi di servizi di detenzione (come Sant'Eelena, Alcatraz, Robben, Tasmania e l'infame Devil's Island); come luoghi attrezzati per ospitare produzioni di film (Malta, New Zealand, Rapa Nui); o ancora come mete per il pellegrinaggio religioso (Bardsley, Iona, Lindisfarne, Mont Saint Michel, Shikoku, Solovetski); come target per operazioni di branding che aiutano a posizionare i prodotti dell'isola in nicchie nei mercati d'esportazione (Fairbairn 1988; Baldacchino, Fairbairn 2006) e ad attrarre redditi (Kakazu 1994). Altre isole hanno sfruttato il loro strategico essere "in-between" (Baldacchino, Greenwood 1998, p. 10) a livello temporale (Bermuda) e/o spaziale (Islanda, isole dell'Ascensione, Kinmen e l'attuale uso di Nauru, da parte dell'Australia, come centro di detenzione dei migranti)(Connell 2006).

Il reame della *letteratura* e della *funzionalità*, come anticipato, non è immune da epifanie similari, anche se la scoperta, invece che di tesori materiali un tempo nascosti, è piuttosto quello della propria anima, della propria missione di vita o del proprio vero Sé. Nelle misteriose e isolate isole della mente non è necessario applicare gli standard biologici o le processualità politiche. Geografie immaginarie, ci ricorda Balasopolous (2002, p. 59), possono legittimamente far apparire, come per magia, l'ideale *commonwealth* di *Utopia* (More 1516); la straripante abbondanza di *The Island* di Byron (1823) o le pratiche selvagge ma sensuali di *Typee* di Melville (1846). Al contempo, la "precisione

geografica” di un’isola (Weale 1992, pp. 81-82) favorisce il senso di distinzione psicologica. La letteratura degli scrittori isolani è piena di battaglie per dar forma alla particolarità isolana (una lista davvero breve includerebbe Hay 2003; King *et al.* 1995; Levy 2005; Wendt 1973; Wood 2003).

Più piccola è l’isola e più probabilmente essa manca di un proprio *hinterland* fisico (Baldacchino 2006a; Hintjens 1991, p. 38); ma ciò non le impedisce dal servire come *hinterland* materiale o spirituale per gli altri, come i turisti prontamente attesterebbero (Gössling, Wall 2007). Molti personaggi che viaggiano per le isole, anche nel corso di una storia, anche se da soli, generalmente ritornano disturbati, distrutti, rinnovati, redenti, decisi, scossi o comunque in qualche modo trasformati dall’esperienza. Si va dall’atavistico anarchismo del *Signore delle mosche* di William Golding, alle nobili intenzioni d’ingegneria sociale di H.G. Wells ne *L’isola del Dottor Moreau*, al recente commento sull’esperienza religiosa e morale di una donna abbandonata sull’Isola dei Demoni in *Elle* di Douglas Glover. Come Shakespeare ci ricorda (attraverso Calibano, il prototipo dell’isolano) ne *La Tempesta*, quel primo esemplare di letteratura insulare che fonde la realtà con l’illusione: “be not afeard, the isle is full of noises”, *Non aver timore, l’isola è piena di rumori* (Atto 3, Scena 2, linea 138).

Rumorosa lo è davvero. Il tema della redenzione dell’isola è centrale nelle sceneggiature occidentali dei siti insulari (DeLoughrey 2001, p. 35): come ha fatto notare Gillis (2004) la stessa storia culturale “dell’Occidente” è stata primariamente una storia insulare, in cui le isole sono nel tempo divenute

il luogo dell’immaginazione, del desiderio, delle speranze e delle paure, la meta di sognatori, mistici e disadattati, stampi molteplici dentro cui i cosmografi e i cartografi avrebbero potuto versare sia l’arte che la scienza, spazi materiali che il mercante di ventura, il pirata, il pioniere, l’amministratore avrebbero potuto penetrare e sfruttare (Cosgrove 2005, p. 302).

Molte di queste isole un tempo colonizzate oggi cercano disperatamente di proporsi sul mercato come destinazioni

turistiche sfruttando lo stesso allettante fascino mitico, intrecciato con folate di fecondità e esotismo – per coloro che sono ispirati in forma erogena – e/o con richiami alla salute spirituale – per quelli solleticati da ciò che riposa oltre la carne (Gabilondo 2000, p. 99). L'attrazione magnetica di queste fantasie senza macchia continua senza sosta: nel 2001 la *hit* cinematografica *Castaway* (con protagonista Tom Hanks) è stata filmata sull'isola di Monuriki (Isole Yasawa, Fiji) mentre fasi separate di *Survivor*, lo spettacolo seriale televisivo di enorme successo popolare, sono state filmate in location insulari come Aitutaki (Isole Cook), Pulau Tiga (Malesia), Nuku Hiva (Isole Marchesi), le Pearl Islands di Panama, Palau e Vanuatu.

9. Da "le isole del mondo"...

Che tutte le isole sono uniche è auto-evidente. Tuttavia, nella loro differenza autosufficiente, esse invitano alla comparazione:

Le isole [...] sono uniche e perciò sono normali. Le specie insulari tendono a essere differenti. Le comunità insulari tendono a essere differenti. Ma in tutto il mondo esse manifestano le loro differenze in una manciata di modi simili [...]. Le isole sono diverse dalla terraferma in quanto rappresentano delle versioni semplificate ed esagerate [...] proprio di quei processi evolutivi che accadono sulla terraferma (Quammen 1996, pp. 120 e139).

Ciò significa che non può esserci miglior metro di comparazione per un'isola di un'altra isola, oltre alla rilevanza di comparare l'osservazione dei processi e delle dinamiche sulla terraferma con quelle che normalmente accadono, accresciute o esacerbate, in uno scenario insulare. Tuttavia, questa deliberata forma di comparazione resta eccezionale: e nei rari casi in cui tali comparazioni vengono tentate le isole sono state (e

continuano a essere) comunque guardate con una prospettiva mentale continentale, a larga scala e centrata sulla terraferma. Quasi che i continentali rifiutassero di bagnarsi i piedi (Dolman 1988). Esse sono, semplicemente, le *isole del mondo* e, in quanto tali, divengono facili candidate per rappresentare il “modello deficitario” ed essere giudicate per ciò che esse *non* hanno – estensione, popolazione, economie di scala, risorse naturali, riserve fiscali, squadre di cervelli e muscoli, mercati interni, burocrazie impersonali, vantaggi competitivi, potere d’influenza nelle relazioni internazionali – piuttosto che per ciò che *fanno*. Tristemente, gli isolani sono spesso sostenitori di questa perversa relativizzazione tanto quanto i continentali.

Il fatto che gli *island studies* siano divenuti maggiorenni non dovrebbe essere interpretato in modo irrispettoso o aneddótico, in una maniera che può (inavvertitamente o in qualunque altro modo) incoraggiare la percezione naïf delle isole come tropi puri, esotici e malleabili: microcosmi sociali semplici ed accomodanti o spazi fisici trattabili come comodi laboratori (Ratter 1996; 2017). Tantomeno gli isolani vanno considerati come selvaggi semplici e sensuali o come convenuti passivi. Questi stereotipi nutrono semplicemente quelle condizioni oggettive che sono ideali per gli occidentali insaziabilmente curiosi, pronti a piombare sull’isola, ottenere i propri dati e le proprie esperienze, e poi andarsene rapidamente, in perfetto stile jet-set. A titolo d’esempio, Oscar Spate ha descritto la moderna idea del “Pacifico del Sud” come un “artefatto europeo” e le isole pacifiche “così splendidamente divisibili in *topic* per tesi di dottorato” (Spate 1978, p. 42). Nel momento di lasciare Grenada dopo una visita avvenuta durante l’invasione e l’occupazione statunitense dell’ottobre del 1983, l’allora Segretario di Stato George Schultz guardò fuori dal suo jet verso la rigogliosa vegetazione sottostante ed esclamò: “Che bel pezzo di proprietà immobiliare!” (Frazier 2005). L’interesse dei continentali nelle isole in quanto luoghi per proprietà residenziali di fascia alta rischia per davvero di trasformare la vita insulare (Clark, Kjellberg 2018). È giunto

il momento di criticare queste concettualizzazioni, allettanti ma umilianti, guidate, come sono, da un vantaggio *a posteriori*.

Tantomeno gli *island studies* sono lo studio di eventi e fenomeni in luoghi che putacaso sono isole o accadono su isole – o, nel bene o nel male, su *piccole* isole. Se fosse così l'isola-Lilliput sarebbe facilmente studiata e assorbita in uno sguardo, un libro, o persino in un capitolo di libro, prima che il rapace astante parta, nello stile di Lemuel Gulliver, verso la sua prossima destinazione esotica (Swift 1727/1965). *Veni, vidi, vici*. Questa è la natura dei diari di viaggio insulari vecchi quanto l'*Odissea*: una tradizione che oggi continua in testi quali quelli di Holm (2000) Clarke (2001) o Winchester (2004). Né le isole riproducono fedelmente ma su una scala abbordabile le dinamiche e i processi che si ottengono altrove (Bahn, Flenley 1992). L'isolantità (termine preferibile a *insularità*, dato che quest'ultimo si porta appresso un bagaglio carico di negatività) è “una variabile interveniente che non determina, ma modella e condiziona in modi distinti, e distintamente rilevanti, gli eventi fisici e sociali” (Baldacchino 2004b, p. 278).

10. ...a “un mondo di isole”

Abbiamo accumulato abbastanza negatività. È tempo dunque di rimarcare che gli *island studies* si presentano come una legittima difesa di e per “una larga porzione della bellezza, della diversità, dell'interesse intellettuale, della profondità spirituale e della salute ecologica della Terra” (Quammen 1996, p. 607). L'inerente e intrinseca, e tuttavia comparabile, unicità di ogni isola, anche la più piccola, è in tal senso un bastione di speranza, per quanto questa possa essere sottile: i luoghi insulari prosperano e sopravvivono in un'era in cui viene disinvoltamente annunciata la “morte della geografia” (Ohmae 1990). Delimitazione geografica, distintività storica, endemica diversità biotica, sfumature linguistiche, specificità culturali, innovative pratiche governamentali, strategie “pseudo-sviluppiste” (Baldacchino 1993) ...tutte

insieme: l'evidenza suggerisce che l'*isolanità* è una variabile determinante, rilevante, trasversale. In quanto *ethnoscapes* prototipici, le isole sono la punta avanzata nello studio della produzione delle località (Appadurai 1996, p. 180; Baldacchino 2006b). Per dirla con il penetrante titolo del *Summit sullo sviluppo sostenibile per i piccoli stati insulari in via di sviluppo*, promosso dalle Nazioni Unite alle Barbados nel 1994 (versione a misura dei piccoli stati insulari del *Summit della Terra* tenuto a Rio nel 1992): *Island matters, islands matter*⁷.

Spiegare gli *island studies* come lo studio critico, inter- e pluri-disciplinare, delle isole colte dal loro proprio punto di vista è forse elegante ma in qualche misura ancora criptico. Quando Grant McCall (1994; 1996) fece il suo appello, la sua fiducia era radicale e il suo intento iconoclasta. Se il XX secolo era stato il secolo del progresso (inquinante?) a base terrestre, su larga scala, industriale, continentale, egli argomentava (e sperava) che forse il XXI avrebbe potuto dimostrare di essere il secolo di una prosperità (forse più sostenibile?) di tipo insulare, su piccola scala, guidata dall'economia dei servizi. Seguendo Christian Depraetere (1991a; 1991b), McCall chiamò questa audace sfida guidata dalle isole *Nissologia* (da νησί [*nesi*], la parola greca per isola). Il suo mandato chiave: condividere, avanzare e sfidare le teorizzazioni esistenti sulle isole e sugli studi delle isole, il tutto mentre si evitano, si circoscrivono o si smontano le interpretazioni false o parziali sulla condizione insulare.

Si tratta di un messaggio molto simile a quello di un altro studioso delle isole, proveniente dal Pacifico insulare, Epeli Hau'ofa (1993): è dalla sua visione che il nostro saggio, e il titolo che gli abbiamo dato, trae ispirazione. Hau'ofa ci invita infatti a vedere le isole al centro delle cose e non ai margini; ci parla del nostro "mare di isole" piuttosto che delle "isole del mondo". Il suo è un appello all'autostima per sbarazzarsi

⁷ [Il titolo gioca su una tripla e sovrapposta possibilità di lettura: Le materie dell'isola, la materia delle isole; Le questioni che riguardano l'isola, la questione delle isole; L'isola conta, le isole contano, N.d.T.].

tanto dei complessi d'inferiorità quanto degli stereotipi della vulnerabilità e dell'insignificanza dell'isola: immagini che sono state imposte da una prospettiva occidentale – prevenuta proprio in quanto aveva come base la terraferma⁸ – e che spesso sono state acriticamente accettate dalla psiche insulare. Quello di Hau'ofa è un modo di pensare alle società insulari che ricomprende in sé le loro estese diaspore migranti, tanto a livello regionale che globale (Connell 2018), e così facendo trascende le apparenti limitazioni e tribolazioni legate all'idea di piccolezza e perifericità delle isole. Le testimonianze archeologiche suggeriscono che questa comunità pan-oceanica esisteva anche nel passato (Anderson 2007) e che la maggior parte delle società che hanno preso forma sulle isole, certamente nel Pacifico, non possono essere chiamate “insulari” (Gosden, Pavlides 1994).

11. *Conclusioni*

Le isole hanno storicamente assolto la funzione di fermate di ristoro nel corso dei lunghi viaggi marittimi (DeLoughrey 2001, p. 28). Oggi esse possono più facilmente servire come stazioni di ricarica delle idee sulla condizione della natura o dell'umanità, o semplicemente come stazioni di ricarica delle idee per il bene stesso delle idee:

le storie delle isole remote, prima d'ora oscure, meritano un posto a fianco all'autocontemplazione del passato europeo – la così detta storia della civilizzazione – per il loro notevole contributo alla comprensione storica. Così facendo noi moltiplichiamo le nostre concezioni della storia attraverso la diversità delle strutture. All'improvviso ci sono tutte queste cose nuove da considerare (Sahlins 1987, p. 72).

⁸ [Rendiamo così il gioco di parole “the Western land-b(i)ased perspective”, N.d.T.].

C'è un netto contrasto fra questa visione e il primo fatale impatto e il conseguente lungo contatto imperialista con le isole: un processo che ha tipicamente privato questi territori di ogni storia locale e trasformato le loro società in comunità seguaci dei culti dei cargo e del consumismo materialista, intimamente integrate nella metropoli. E invece le isole sono luoghi d'azione, depositarie di "cose nuove". La narrazione frammentata (e continentale) delle molte isole del mondo può dunque essere rimpiazzata con profitto affermando il testo pan-arcipelagico di "un mondo di isole". Fra i tesori che le isole distribuiscono ci sono messaggi potenti, che portano con sé i rumori di una nuova e vitale pienezza. Grida davvero lontane, come Hau'ofa (1993) ci ricorda, dall'essere semplici punti fastidiosi lasciati sommariamente fuori dalle mappe.

Riferimenti bibliografici

- Anderson, A., 2007, *Archaeology*, in G. Baldacchino (ed.), *A World of Islands: An Island Studies Reader*, Agenda Academic and Institute of Island Studies, University of Prince Edward Island, Luqa, Malta and Charlottetown, Canada, pp. 237-266.
- Apostolopoulos, Y. & Gayle, D.J. (eds.), 2002, *Island Tourism and Sustainable Development: Caribbean, Pacific and Mediterranean Experiences*, Praeger, Westport CT.
- Appadurai, A., 1996, *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalization*, University of Minnesota Press, Minneapolis MN.
- Bahn, P.G. & Flenley, J., 1992, *Easter Island, Earth Island: A Message from the Past for the Future of Our Planet*, Thames and Hudson, New York.
- Baker, R.A., 1992, *Public Administration in Small and Island States*, Kumarian, Bloomfield CT.
- Balasopolous, A., 2002, *Laputa*, in S. Stephanides & S. Bassnett (eds.), *Beyond the Floating Islands*, COTEPPA, Bologna, pp. 58-59.
- Baldacchino, G. & Fairbairn, T.I.J. (eds.), 2006, *Small Business from Small Islands*, "Journal of Small Business and Entrepreneurship", vol. 19, n. 4, special issue.
- Baldacchino, G. & Greenwood, R., 1998, *Introduction*, in G. Baldacchino & R. Greenwood (eds.), *Competing Strategies of Socio-Economic Development for Small Islands*, Institute of Island Studies, University of Prince Edward Island, Prince Edward Island, Canada, pp. 9-28.

- Baldacchino, G. & Milne, D., 2006, *Exploring Sub-national Island Jurisdictions*, "The Round Table", vol. 95, n. 386, pp. 487-502.
- Baldacchino, G. & Milne, D. (eds.), 2000, *Lessons from the Political Economy of Small Islands: The Resourcefulness of Jurisdiction*, Macmillan, Basingstoke.
- Baldacchino, G., 1993, *Bursting the Bubble: The Pseudo-Development Strategies of Microstates*, "Development and Change", vol. 24, n. 1, pp. 29-51.
- Baldacchino, G., 2004a, *Sustainable Use Practices, including Tourism, in/for Small Islands*, "INSULA: International Journal of Island Affairs", 13, n. 1, pp. 5-10.
- Baldacchino, G., 2004b, *The Coming of Age of Island Studies*, "Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie", vol. 95, n. 3, pp. 272-284.
- Baldacchino, G., 2005, *Islands: Objects of Representation*, "Geografiska Annaler", vol. 87B, n. 4, pp. 247-251.
- Baldacchino, G., 2006a, *Engaging the Hinterland Beyond: Two Ideal-Type Strategies of Externality Management for Small Island Territories*, "Asia-Pacific Viewpoint", vol. 47, n. 1, pp. 45-60.
- Baldacchino, G., 2006b, *Islands*, *Island Studies*, *Island Studies Journal*, "Island Studies Journal", vol. 1, n. 1, pp. 3-18. (www.islandstudies.ca/journal).
- Baldacchino, G., 2008, *Studying islands: on whose terms? Some epistemological and methodological challenges to the pursuit of island studies*, "Island Studies Journal", vol. 3, n. 1, pp. 37-56.
- Baldacchino, G. (ed.), 2006c, *Extreme Tourism: Lessons from the World's Cold Water Islands*, Elsevier, Oxford.
- Baldacchino, G. (ed.), 2006d, *Bridging Islands: The Impact of Fixed Links*, Acorn Press, Charlottetown, Prince Edward Island, Canada.
- Baldwin, B.G. & Sanderson, M.J., 1998, *Age and Rate of Diversification of the Hawaiian Silversword Alliance (Compositae)*, "Proceedings of the National Academy of Sciences USA", vol. 95, n. 16, pp. 9402-9406.
- Barnes, J., 1954, *Class and Committees in a Norwegian Island Parish*, "Human Relations", vol. 7, n. 1, pp. 39-58.
- Bartmann, B., 2007, *War and security*, in G. Baldacchino (ed.), *A World of Islands: An Island Studies Reader*, Agenda Academic and Institute of Island Studies, University of Prince Edward Island, Luqa, Malta and Charlottetown, Canada, pp. 295-322.
- Bastin, R., 1984, *Small Island Tourism: Development or Dependency?*, "Development Policy Review", vol. 2, n. 1, pp. 79-90.
- Baum, T.G., 1996, *The Fascination of Islands: The Tourist Perspective*, in D. Lockhart & D. Drakakis-Smith (eds.), *Island Tourism: Problems and Perspectives*, Pinter, London, pp. 21-35.

- Baum, T.G., Hagen-Grant, L., Jolliffe, L., Lambert, S. & Sigurjonsson, B., 2000, *Tourism and the Cold Water Islands of the North Atlantic* in G. Baldacchino & D. Milne (eds.) *Lessons from the Political Economy of Small Islands: The Resourcefulness of Jurisdiction*, Macmillan, Basingstoke, pp. 214-229.
- Berry, A. J. & Gillespie, R. G., 2018, *Evolution*, in G. Baldacchino (ed.) *Routledge International Handbook of Island Studies: A World of Islands*, Routledge, London, pp. 72-100.
- Bertram, G. & Watters, R.F., 1985, *The MIRAB economy in South Pacific Microstates*, "Pacific Viewpoint", vol. 26, n. 3, pp. 497-519.
- Biagini, E. & Hoyle, B.S. (1999), *Insularity and Development: International Perspectives on Islands*, Pinter, London.
- Boissevain, J., 1974, *Friends of Friends: Networks, Manipulations and Coalitions*, Blackwell, Oxford.
- Bray, M. & Packer, S., 1994, *Education in Small States: Concepts, Challenges & Strategies*, Pergamon, Oxford.
- Briguglio, L., Archer, B. Jafari, J. & Wall, G. (eds.), 1996, *Sustainable Tourism in Islands and Small States – Vol. 1: Issues and Policies*, Pinter, London.
- Briguglio, L., Cordina, G. & Kisanga, E.J. (eds.), 2006, *Building the Economic Resilience of Small States*, Islands & Small States Institute, University of Malta and Commonwealth Secretariat, Malta-London.
- Brunhes, J., 1910-1920, *Géographie Humaine: Essai de Classification Positive*, Alcan, Paris [*Human Geography: An Attempt at a Positive Classification*], translated by I.C. LeCompte, George C. Harrap, London.
- Byron, Lord, 1823-1904, *The Island*, in J.D. Hoepfer (ed.), *The Works of Lord Byron*, vol. 5, Murray, London, <http://engphil.astate.edu/gallery/island.html>.
- Carlquist, S., 1965, *Island Life: A Natural History of the Islands of the World*, Natural History Press, New York.
- Carlquist, S., 1974, *Island Biology*, Columbia University Press, New York.
- CIA, 2006, *CIA World FactBook*, Central Intelligence Agency, Washington DC. Disponibile all'indirizzo: www.cia.gov/cia/publications/factbook/
- Clark, E. & Kjellberg, S.M., 2018, *Commoning and alternative development*, in G. Baldacchino (ed), *Routledge International Handbook of Island Studies: A World of Islands*, Routledge, London, pp. 381-391.
- Clarke, T., 2001, *Searching for Crusoe: A Journey amongst the last Real Islands*, Ballantine Books, New York.
- Cliff, A., Haggett, P. & Smallman-Raynor, M., 2007, *Epidemiology*, in G. Baldacchino (ed), *A World of Islands: An Island Studies Reader*, Luqa, Agenda Academic and Institute of Island Studies, University of Prince Edward Island, Malta and Charlottetown, Canada, pp. 267-294.

- Cliff, A.D., Haggett, P. & Smallman-Raynor, M.R., 2000, *Island Epidemics*, Oxford University Press, Oxford.
- Clifford, J., 1997, *Routes: Travel and Translation in the late Twentieth Century*, Harvard University Press, Harvard MA.
- Conlin, M., Baum, T.G., 1995, *Island Tourism: Management Principles and Practice*, John Wiley & Sons, Chichester.
- Connell, J., King, R., 1999, *Island Migration in a Changing World*, in R. King, J. Connell (eds.), *Small Worlds, Global Lives: Islands and Migration*, Pinter, London, pp. 1-26.
- Connell, J., 2003, *Island Dreaming: The Contemplation of Polynesian Paradise*, "Journal of Historical Geography", vol. 39, n. 4, pp. 554-581.
- Connell, J., 2006, *Nauru: The First Pacific Failed State?*, "The Round Table: Commonwealth Journal of International Affairs", vol. 95, n. 383, pp. 47-63.
- Connell, J., 2018, *Migration*, in G. Baldacchino (ed.), *Routledge International Handbook of Island Studies: A World of Islands*, Routledge, London, pp. 261-278.
- Cosgrove, D., 2005, *Review of John R. Gillis: Islands of the Mind: How the Human Imagination Created the Atlantic World*, "Geografiska Annaler", vol. 87b, n. 4, pp. 302-303.
- Cropper, A., 1994, *Small is Vulnerable*, "Our Planet" (UNESCO), vol. 6, n. 1, pp. 9-12.
- Crosby, A., 1986, *Ecological Imperialism: The Biological Expansion of Europe: 900-1900*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Crystal, D., 1997, *Vanishing Languages: When the last Speakers go, They take with Them their History and Culture*, www.farsarotul.org/nl21_4.htm.
- Darwin, C., 1859 [1979], *On the Origin of Species by means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life*, Avenel Books, New York.
- De Kadt, E.B. (ed.), 1979, *Tourism: Passport to Development?*, Oxford University Press, Oxford.
- De Saint Pierre, J.-H., 1787 [1999], *Paul et Virginie*, Garnier-Flammarion, Paris.
- Delgado Perez, M.M., 2003, *Lo Real y lo Maravilloso en la ecumene del siglo XIII. Las islas en el Atar al-Bilad de Al-Qazwini*, Spanish translation, [*The Book of Vestiges of the Nations: The Islands of Al Qazwini*], Spain, Ediciones Alfar of Seville.
- DeLoughrey, E., 2001, "The Litany of Islands, The Rosary of Archipelagoes": *Caribbean and Pacific Archipelagraphy*, "ARIEL (A Review of International English Literature)", vol. 32, n. 1, pp. 21-52.
- Dening, G., 1980, *Islands and Beaches: Discourse on a Silent Land: Marquesas 1774-1880*, Melbourne, Melbourne University Press.

- Dening, G., 2004, *Beach Crossings: Voyaging across Times, Cultures and Self*, Miegunyah Press, Australia.
- Depraetere, C., 1991a, *Le Phénomène Insulaire à l'Échelle du Globe: Tailles, Hiérarchies et Formes des Îles Océanes*, "L'Espace Géographique", vol. 2, pp. 126-134.
- Depraetere, C., 1991b, *NISSOLOG: Base de Données des Îles de plus de 100 km²*, Presented at 17th Pacific Science Congress, Pacific Science Association, Honolulu HI, MSDOS Computer program and unpublished manuscript, Centre de Montpellier, France, Editions de l'ORSTOM.
- Depraetere, C., Dahl, A., 2018, *Locations and classifications*, in G. Baldacchino (ed.), *Routledge International Handbook of Island Studies: A World of Islands*, Routledge, London, pp. 21-51.
- Di Castri, F., Balaji, V. (eds.), 2002, *Tourism, Biodiversity and Information*, Backhuys, Leiden.
- Dolman, A.J., 1988, *Book Review*, "Development and Change", vol. 19, n. 2, pp. 173-176.
- Doxey, G.V., 1976, *When enough is enough: the natives are restless in Old Niagara*, "Heritage Canada", vol. 2, pp. 26-27.
- Fairbairn, T.I.J., 1988, *Indigenous Entrepreneurship & Business Development in the Cook Islands*, in *Island Entrepreneurs: Problems and Performance in the South Pacific*, Honolulu, Hawai'i, East-West Center, pp. 55-76.
- Fantasy Island, www.tv.com/fantasy-island/show/679/summary.html.
- Farbotko, C., 2005, *Tuvalu and Climate Change: Constructions of Environmental Displacement in the Sydney Morning Herald*, "Geografiska Annaler", vol. 87b, n. 4, pp. 279-294.
- Firth, R., 1936 [1983], *We, The Tikopia: A Sociological Study of Kinship in Primitive Polynesia*, Stanford University Press, Stanford CA.
- Fischer, G., Encontre, P., 1998, *The Economic Disadvantages of Island Developing Countries* in G. Baldacchino, R. Greenwood (eds.), *Competing Strategies of Economic Development for Small Islands*, Charlottetown, Canada, Institute of Island Studies, University of Prince Edward Island, pp. 69-87.
- Frazier, M., 2005, *Storm Signals*, "People's Weekly World", March 24th, www.pww.org/article/view/7056/1/259/.
- FT Expat, 2002, *Island Life: Buying an Island*, *FT Expat*, "Financial Times", April, pp. 39-42.
- Gabilondo, P., 2000, *A Second Creation: In Search of the Island of the Colourblind*, in L. Brinklow, F. Ledwell, J. Ledwell (eds.), *Message in a Bottle: The Literature of Small Islands*, Canada, Institute of Island Studies, University of Prince Edward Island, Charlottetown, pp. 85-100.

- Gillis, J.R., 2004, *Islands of the Mind: How the Human Imagination Created the Atlantic World*, New York, Palgrave Macmillan.
- Global Shoreline Database, 2006, *National Geophysical Data Centre*, www.ngdc.noaa.gov/mgg/shorelines/gshhs.html.
- Glover, D., 2003, *Elle*, Goose Lane Editions, Canada.
- Golding, W.G., 1954 [1978], *Lord of the Flies: A Novel*, Putnam, New York.
- Gorenflo, L.J., Levin, M.J., 1989, *The Demographic Evolution of Ebeye*, "Pacific Studies", vol. 12, n. 3, pp. 91-128.
- Gosden, C., Pavlides, C., 1994, *Are Islands Insular? Landscape versus Seascape in the Case of the Arawe Islands, Papua New Guinea*, "Archaeology in Oceania", vol. 29, n. 1, pp. 162-171.
- Gössling, S. (ed.), 2003, *Tourism and Development in Tropical Islands: Political Ecology Perspectives*, Edward Elgar, Cheltenham.
- Gössling, S., Wall, G., 2007, *Tourism*, in G. Baldacchino (ed.), *A World of Islands: An Island Studies Reader*, Agenda Academic and Institute of Island Studies, University of Prince Edward Island, Luqa, Malta and Charlottetown, Canada, pp. 429-454.
- Grove, R.H., 1995, *Green Imperialism: Colonial Expansion, Tropical Island Edens and the Origins of Environmentalism, 1600-1860*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Guinness World Records, 2006, Most Densely Populated Island, www.guinnessworldrecords.com/content_pages/record.asp?recordid=46200
- Hampton, M.P., Christensen, J., 2002, *Offshore Pariabs? Small Island Economies, Tax Havens and the Reconfiguration of Global Finance*, "World Development", vol. 30, n. 2, pp. 1657-1673.
- Harwood, C.J. Jr. (2002), *Diego Garcia: The "Criminal Question" Doctrine*, http://homepage.ntlworld.com/jksonc/5_DiegoGarcia.html.
- Hau'ofa, E., 1983, *Tales of the Tikongs*, Longman Paul, Auckland.
- Hau'ofa, E., 1993, *A New Oceania: Rediscovery of our Sea of Islands*, University of the South Pacific, Suva.
- Hau'ofa, E., 1994, *Our Sea of Islands*, "The Contemporary Pacific", vol. 6, n. 1, pp. 148-161.
- Hay, P., 2003, *The Poetics of Island Place: Articulating Particularity*, "Local Environment", vol. 8, n. 5, pp. 553-558.
- Hay, P., 2005, *Vandiemonian Essays*, Walleah Press, Tasmania, Australia.
- Hayward, P., 2006, *Bounty Chords. Music, Dance and Cultural Heritage on Norfolk and Pitcairn Islands*, John Libbey Publishing, Eastleigh.
- Hintjens, H.M., 1991, *France in the Caribbean*, in P.K. Sutton (ed.), *Europe and the Caribbean*, Macmillan, London, pp. 37-70.
- Holm, B., 2000, *Eccentric Islands: Travels Real and Imaginary*, Minneapolis MN, Milkweed Editions.

- Hooker, J.D., 1866, *Insular Floras*, Lecture delivered at British Association for the Advancement of Science Meeting, Nottingham, U.K., 27 August 1866, www.wku.edu/%7Esmithch/biogeog/HOOK1866.htm.
- Howe, K.R., Kiste, R.C., Lal, B.V. (eds.), 1994, *The Pacific Islands in the Twentieth Century*, Honolulu HI, University of Hawaii Press, http://science.nasa.gov/ppod/y2003/23may_eruption.htm?list955889.
- Huxley, A., 1962 [1972], *Island*, Harper Collins Canada, Toronto.
- Jolly, M., 2001, *On the Edge? Deserts, Oceans, Islands*, "The Contemporary Pacific", vol. 13, n. 2, pp. 417-466.
- Kakazu, H., 1994, *Sustainable Development of Small Island Economies*, Westview Press, Boulder CO.
- King, R., 1993, *The Geographical Fascination of Islands*, in D.G. Lockhart, D. Drakakis-Smith, J.A. Schembri (eds.), *The Development Process in Small Island States*, Routledge, London, pp. 13-37.
- King, R., Connell, J., White, P.E. (eds.), 1995, *Writing Across Worlds: Literature and Migration*, Routledge, London.
- Kirch, P.V., 1986a, *Introduction: The Archaeology of Island Societies*, in P.V. Kirch (ed.), *Island Societies: Archaeological Approaches to Evolution and Transformation*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 1-5.
- Kirch, P.V. (ed.), 1986b, *Island Societies: Archaeological Approaches to Evolution and Transformation*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Lack, D., 1947-1983, *Darwin's Finches*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Landes, D.S., 1998, *The Wealth and Poverty of Nations: Why Some Are So Rich and Some So Poor*, W.W. Norton, New York.
- Lawrence, D.H., 1926-1982, *The Man who Loved Islands*, Penguin, Harmondsworth. Disponibile all'indirizzo: www.islomania.com/ebooks/lawrence/themanwho.html.
- Le Rendu, L., 2004, *Jersey: Independent Dependency? The Survival Strategies of a Microstate*, ELSP, Wiltshire, UK.
- Leniuk, D., 2006, *Coral meets Candlelight on Chumbe*, "Globe and Mail" (Toronto), Travel Supplement, www.theglobeandmail.com/servlet/story/LAC.20050115.CHUMBE15/TPStory/Travel.
- Levy, A., 2005, *Small Island*, Picador, New York.
- Little, S., Holmes, L., Grieco, M., 2000, *Island Histories, Open Cultures? The Electronic Transformation of Adjacency*, "Southern African Business Review", vol. 4, n. 2, pp. 21-25.
- Lockhart, D., Drakakis-Smith, D., 1996, *Island Tourism: Problems and Perspectives*, Mansell, London.
- Loxley, D., 1990, *Problematic Shores: The Literature of Islands*, St. Martin's Press, New York.

- MacArthur, R.H., Wilson, E.O., 1967, *The Theory of Island Biogeography*, "Monographs in Population Biology", n. 1., Princeton University Press, Princeton NJ.
- Malinowski, B., 1922, *Argonauts of the Western Pacific*, G. Routledge & Sons, London.
- McCall, G., 1994, *Nissology: The Study of Islands*, "Journal of the Pacific Society", vol. 17, n. 2-3, pp. 1-14.
- McCall, G., 1996, *Clearing Confusion in a Disembedded World: The Case for Nissology*, "Geographische Zeitschrift", vol. 84, n. 2, pp. 74-85.
- McLeod, A., 2000, *Island: the Collected Stories*, McClelland & Stewart, Toronto.
- Mead, M., 1928 [2001], *Coming of Age in Samoa: A Psychological Study of Primitive Youth for Western Civilization*, Harper Collins, New York.
- Mead, M., 1934 [2002], *Kinship in the Admiralty Islands*, Transaction Publishers, London.
- Melville, H., 1836 [2005], *Typee*, South Bend IN, Infomotions Inc.
- More, T., 1516, *Utopia*, <http://etext.lib.virginia.edu/toc/modeng/public/MorUtop.html>.
- NASA, 2003, *Eruption*, Space Station Science Picture of the Day, May 23rd.
- Newmark, W.D., 1987, *A Land-Bridge Island Perspective on Mammalian Extinctions in Western North American Parks*, "Nature", vol. 325, n. 6103, pp. 430-432.
- Nunn, P.D., 1994, *Oceanic Islands*, Blackwell, Oxford.
- Nunn, P.D. & Kumar, R., 2018, *Origins and environments*, in G. Baldacchino (ed.), *Routledge International Handbook of Island Studies: A World of Islands*, Routledge, London, pp. 52-71.
- Ohmae, K., 1990, *The Borderless World*, Harper, New York.
- Paterson, R., 2000, *The Primary Sector: Problem and Opportunity for Islands*, in G. Baldacchino, D. Milne (eds.), *Lessons from the Political Economy of Small Islands: The Resourcefulness of Jurisdiction*, Macmillan, Basingstoke, pp. 159-171.
- Percy, D.M., Cronk, Q.C.B., Blackmore, S., 2018, *Flora*, in G. Baldacchino (ed.), *Routledge International Handbook of Island Studies: A World of Islands*, Routledge, London, pp. 101-120.
- Péron, F., 1993, *Des Îles et des Hommes: L'Insularité Aujourd'hui*, Editions de la Cité/Éditions Ouest-France, Rennes, France.
- Pitt, D., 1980, *Sociology, Islands and Boundaries*, "World Development", vol. 8, n. 12, pp. 1051-1059.
- Prasad, N., 2004, *Escaping Regulation, Escaping Convention: Development Strategies in Small Economies*, "World Economics", vol. 5, n. 1, pp. 41-65.

- Quammen, D., 1996, *The Song of the Dodo: Island Biogeography in an Age of Extinctions*, Pimlico, London.
- Radcliffe-Brown, A.R., 1922 [1948], *The Andaman Islanders: A Study in Social Anthropology*, Free Press, Glencoe IL.
- Ratter, B.W., 1996, *Complex Resource Management: Requirements for Sustainable Development on Small Caribbean Islands*, "Geografische Zeitschrift", vol. 84, n. 2, pp. 114-124.
- Ratter, B.M.W., 2017, *Geography of Small Islands Outposts of Globalization*, Springer International, Cham, Switzerland.
- Redfield, P., 2000, *Robinson Crusoe, Anthropology and the Horizon of Technology*, in *Space in the Tropics: From Convicts to Rockets in French Guiana*, University of California Press, Berkeley CA, pp. 3-26.
- Richards, J., 1982, *Politics in Small Independent Communities: Conflict or Consensus?*, "Journal of Commonwealth & Comparative Politics", vol. 20, n. 1, pp. 155-171.
- Ritchie, J.E., 1977, *Cognition of Place: The Island Mind*, "Ethos", vol. 5, n. 2, pp. 187-194.
- Robinson, E.A.G., 1960, *Economic Consequences of the Size of Nations*, Macmillan, London.
- Royle, S. A., Brinklow, L., 2018, *Definitions and typologies*, in G. Balzacchino (ed.), *Routledge International Handbook of Island Studies: A World of Islands*, Routledge, London, pp. 3-20.
- Royle, S.A., 1989, *A Human Geography of Islands*, "Geography", vol. 74, n. 2, pp. 106-116.
- Royle, S.A., 2001, *A Geography of Islands: Small Island Insularity*, Routledge, London.
- Sacks, O., 1996, *The Island of the Colourblind*, Knopf, New York.
- Sahlins, M., 1987, *Islands of History*, University of Chicago Press, Chicago IL.
- Schluter, D., Smith, J.N.M., 1986, *Natural Selection in Beak and Body Size in the Song Sparrow*, "Evolution", vol. 40, n. 2, pp. 221-231.
- Scott, S., 2003, *Loneliest Island may hold Key to Asthma*, "National Post", Canada, January 18th, www.sk.lung.ca/content.cfm/xtra46.
- Selwyn, P., 1980, *Smallness and Islandness*, "World Development", vol. 8, n. 12, pp. 945-952.
- Semple, E.C., 1911, *Influences of the Geographic Environment*, Constable, London.
- Shakespeare, W., 1611 [1987], *The Tempest*, edited by Stephen Orgel, Oxford University Press, Oxford.
- Simberloff, D.S., Wilson, E.O., 1969, *Experimental Zoogeography of Islands: the Colonization of Empty Islands*, "Ecology", vol. 50, n. 2, pp. 278-296.

- Smawfield, D., 1993, *Notions of Smallness: What are they and what are their Implications?*, in K.M. Lillis (ed.), *Policy, Planning and Management of Education in Small States*, UNESCO, International Institute for Educational Planning, Paris, France, pp. 25-47.
- Spate, O.H.K., 1978, *The Pacific as an Artefact*, in N. Gunson (ed.), *The Changing Pacific: Essays in Honour of H.E. Maude*, Oxford University Press, Melbourne, pp. 32-45.
- Steinberg, P.E., 2005, *Insularity, Sovereignty and Statehood: The Representation of Islands in Portolan Charts and the Construction of the Territorial State*, "Geografiska Annaler", vol. 87b, n. 4, pp. 253-266.
- Stratford, E., 2003, *Editorial: Flows and Boundaries: Small Island Discourses and the Challenge of Sustainability, Community and Local Environments*, "Local Environment", vol. 8, n. 5, pp. 495-499.
- Swift, J., 1726 [1965], *Gulliver's Travels: Lemuel Gulliver's Travels into Several Remote Nations of the World*, Methuen, London. Disponibile all'indirizzo: www.jaffebros.com/lee/gulliver/contents.html.
- The Economist*, 2003, *The End of Elephant Man*, The Economist Group, London, July 26th, p. 75.
- UN, *Earthwatch Island Directory web-site*, <http://islands.unep.ch/Tidensit>.
- UN, *Special Session of the General Assembly for the review and appraisal of the implementation of the Programme of Action (POA) for the Sustainable Development of small island developing States (SIDS)*, September 1999, www.iisd.ca/sids/.
- UNESCO, *World Heritage Sites*, <http://whc.unesco.org/>.
- Urry, J., 1990, *The Tourist Gaze: Leisure and Travel in Contemporary Societies*, Sage, London.
- Verne, J., 1874 [1965], *The Mysterious Island*, Airmont Publishing, New York.
- Vesilind, P., 2000, *In Search of the Vikings*, "National Geographic", May, pp. 5-27.
- Villamil, J.J., 1977, *Size and Survival: Planning in Small Island Systems*, "Microstate Studies", vol. 1, n. 1, pp. 1-7.
- Vladi Private Islands, www.vladi-private-islands.de/.
- Vonnegut K., Jr., 1985, *Galapagos*, Jonathan Cape, London.
- Wallace, A., 1880 [1975], *Island Life, or the Phenomena and Causes of Insular Faunas and Floras, including a Revision and attempted Solution to the Problem of Geological Climates*, AMS Press, New York.
- Warrington, E., Milne, D., 2018, *Governance*, in G. Baldacchino (ed.), *Routledge International Handbook of Island Studies: A World of Islands*, Routledge, London, pp. 173-201.
- Watts, R., 2000, *Islands in Comparative Constitutional Perspective*, in

- G. Baldacchino, D. Milne (eds.), *Lessons from the Political Economy of Small Islands: The Resourcefulness of Jurisdiction*, Macmillan, Basingstoke, pp. 23-29.
- Weale, D., 1992, *Them Times*, Institute of Island Studies, University of Prince Edward Island, Charlottetown, Canada.
- Weiner, J., 1995, *The Beak of the Finch: A Story of Evolution in Our Time*, Vintage Books, New York.
- Weissler, D., 2004, *On the Economics of Electricity Consumption in Small Island Developing States: A Role for Renewable Energy Technologies?*, "Energy Policy", vol. 32, n. 1, pp. 127-140.
- Wells, H.G., 1894, *The Island of Dr. Moreau*, <http://etext.lib.virginia.edu/toc/modeng/public/WelIsla.html>.
- Wendt, A., 1973, *Sons for the Return Home*, Longman, Auckland.
- Wessel, P., Smith, W.H.F., 1996, *A Global, Self-consistent, Hierarchical, High-resolution Shoreline Database*, "Journal of Geophysical Research", vol. 101, n. 4b, pp. 8741-8743.
- Whittaker, R., 1999, *Island Biogeography: Ecology, Evolution, and Conservation*, Oxford University Press, Oxford.
- Williamson, M., 1981, *Island Populations*, Oxford University Press, Oxford.
- Winchester, S., 2004, *Outposts: Journeys to the Surviving Relics of the British Empire*, Harper-Collins, London.
- Wood, D., 2003, *The Alphabet of Life and Dark*, Allen & Unwin, Melbourne.
- Yeats, W.B., 1899, *The Lake Isle of Innisfree*, www.poetryarchive.org/poetryarchive/singlePoem.do?poemId=1689.
- Young, L.B., 1999, *Islands: Portraits of Miniature Worlds*, W.H. Freeman and Company, New York.
- Young, M.W., Malinowski, B., 1999, *Malinowski's Kiriwina: Fieldwork Photography 1915-1918*, University of Chicago Press, Chicago IL.